

Itinera - Escursioni in valle



A TORENA, IN UN EDEN (FU) PASTORALE

a cura di **Ivan Fassin**



Un'immagine del "giardino naturale" di Torena

Un nome quasi magico, una località sperduta sulla montagna ai piedi di una cima dello stesso nome, avvolta da cupe leggende di "confinà" e ricordata per certe misteriose incisioni rupestri che fino a qualche decennio fa erano state viste e registrate solo da pochissimi addetti ai lavori. E poi ben due laghi, di diverso colore: uno 'nero' e uno "verde". E non dimentichiamo che ai laghi si accompagnano sempre credenze singolari, sovente sinistre.

Torena: una ricerca etimologica porta a scoprire una possibile origine assai remota per questo toponimo. Deriverebbe da una arcaica radice TOR, col significato di altura, vetta. Così Monte Torena non sarebbe che una ridondanza.

Si parte dalla Casa già Falck, ai piedi della Diga di Frera, in fondo alla Val Belviso.

Subito ci si ritrova, anziché sulla vecchia mulattiera di cui avevamo memoria per qualche gita di anni fa, su una sterrata, forse un po' più comoda da percorrere anche a piedi, ma veramente demenziale per il tracciato. Che per un po' segue appunto quello del vecchio sentiero, ovviamente demolendolo, poi si avventa in un ripido bosco di abeti con una serie di stretti tornanti che hanno completamente snaturato la pendice, ridotta ormai a una serie di strette e labili strisce di terreno, ciascuna con sopra una fila di abeti isolati dalla foresta, ormai un cortinaggio instabile e trasparente, dove c'era una foresta "spessa e viva" (tanto per citare il padre Dante...). Non parliamo poi delle scarpate lasciate in vista (i muri di sostegno non superano mai pochi metri), del terriccio esposto, delle radici denudate e pencolanti. Siamo nel Parco delle Orobie: qualcuno vede e provvede?

A un certo punto la strada si arresta, per fortuna, poco sopra la Malga Fraitina (chissà quale era la meta effettiva, spero non la Malga Torena, che ne verrebbe completamente denaturata), non senza es-

ersi biforcata, poco prima, in un'altra appendice, diretta forse alla Malga Lavazza, un troncone che peraltro si ferma subito. Commento indignato questo scempio con un passante (locale), che mi conferma che il delitto è stato perpetrato l'anno scorso in tutta fretta, "per facilitare la salita alle Malghe, dove però - commenta - non va più su nessuno...". Vox populi...

Dopo questa inquietante scoperta, per fortuna si è costretti a riprendere, benché senza adeguati preavvisi, il vecchio sentiero, in un tratto particolarmente ripido, ma ombreggiato a meraviglia dal bosco non (ancora) attentato, fino alla Casa di Caccia, che ricorda la vasta riserva, ora ricompresa nel Parco e perciò - speriamo - non più praticabile dai cacciatori.

Poco sopra il sentiero si spiana in un lungo traverso alto sulla vallata di Fraitina, che, un percorso molto panoramico, taglia il pendio ripido ma ombreggiato da grandi larici, lasciando intravedere in fondo la vivida macchia turchese del Lago artificiale.

In un punto si diparte un sentiero segnalato per Malga Pila: è un'altra di queste mulattiere militari che girano in quota tutto attorno al vasto bacino della Val Belviso, e dovrebbero essere un paradiso per gli escursionisti - ma pochi affrontano queste lunghe traversate.

Una fioritura ancora ricca ci accompagna in questo tratto: alcuni gigli martagoni se ne stanno in basso (fuori dalla portata dei passanti?); a fianco del sentiero rododendri già un po' sfioriti, campanule, potentille, macchie di serpillolo, grandi cardi, ecc. Sulle rupi compaiono cespi bianchi di sassifraghe, che ci accompagneranno per gran parte del cammino.

Poco sotto il ciglio dell'altopiano dove stanno i laghi il sentiero attraversa una zona ricca di ruscelli vaganti: è letteralmente un giardino naturale, fatto di massi sparsi, acque gorgoglianti, alte erbe verdissime, cespugli di ontani e qualche giovane larice, e molti fiori di

cui non conosciamo il nome, ma vistosi, di vari colori.

Poco dopo si è sul pianoro superiore, che si sviluppa longitudinalmente, a una quota di circa 2000 mt di altitudine, con pochi dislivelli. Si approda in un punto annunciato non da una croce d'alpe, come forse un tempo, ma da un traliccio a T di una vecchia teleferica, di cui poco più avanti c'è la stazione terminale, un blocco di cemento con alcune rotelle ormai arrugginite che si protendono verso l'alto. Commentiamo che forse invece di certe strade distruttive si sarebbero potute potenziare e rendere più efficienti le teleferiche, che erano un tempo un mezzo di trasporto fondamentale sulle nostre montagne...

Avanzando verso sud, si attraversa un paesaggio straordinario di massi accatastati o meglio di rocce rotte e sagomate in forme singolari, a formare una sorta di labirinto, entro cui serpeggia, in un modo che direi quasi innaturale, un piccolo sentiero che ci conduce al Lago Verde. Una volta di più mi par di capire l'origine di certe leggende nostrane: questi spuntoni e rialzi, queste buche o grotte improvvise, queste sinuose strutture di roccia devono aver acceso, soprattutto di sera o di notte, la fantasia dei pastori grandi e piccini che soggiornavano nella Malga Torena.

Questa forse un tempo doveva essere un edificio assai più elementare dell'odierna lunga stalla affiancata dall'abitazione. Che peraltro non ospitano nessuno, né c'è qui suono di campanacci, come un tempo...

Circolano invece molti più turisti e pescatori di quel che immaginavo. Ma si arrestano sulle rive dei due laghi. Sostiamo sulle rive del lago Verde, ammirando il ripidissimo versante (nord) del Monte Torena, che si eleva per forse 900 metri sopra di noi, altro elemento che concorre alla severità dell'ambiente.

(1. continua)